

UNO SPAZIO AFFETTIVO – Angela Romano

Ci sono spazi in grado di provocare forti emozioni come quelli della piccola chiesa di Santa Bibiana incastonata tra i binari dell'alta velocità della stazione Termini, dove il tempo sembra essersi fermato, eppure capace di suscitare sensazioni inaspettate.

Lo stupore pare sia la prima di tutte le passioni che porta l'anima a considerare attentamente gli oggetti rari e straordinari.

Era un pomeriggio caldo e assolato e dovevo completare la mia tesi di laurea ma non ero per niente concentrata.

Decisi di uscire a fare una passeggiata e continuare la mia ricerca su Gianlorenzo Bernini proprio nella chiesa di Santa Bibiana.

Sul treno della metro A che da Cipro mi portava alla stazione Termini, mi piaceva guardare le persone, cercando di dare loro un'identità.

Certo niente a che vedere con la metro B, dove l'afa estiva è calmata solo dall'aria che entra dai finestrini aperti e altra tipologia di persone o forse sono le stesse ma è la città che cambia e anche le persone sembrano diverse.

Uno spazio ristretto quello del treno, che somiglia all'istantanea di una foto, dove il tempo dentro sembra sospeso ed effimero, e fuori invece un tempo veloce e intangibile.

Come una metafora della vita un viaggio tra corpo e anima.

Lo spostamento è breve in venti minuti circa arrivo. Mi incammino all'Esquilino, quartiere multietnico per me pieno di fascino e contraddizioni. Per raggiungere la chiesa di Santa Bibiana seguo la strada che costeggia i binari dell'alta velocità. Certo quando veniva lui a lavorare l'alta velocità non c'era e forse chissà se si sentiva al sicuro nella Roma di allora.

Perché io invece mi guardo intorno con circospezione e l'unica persona che incrocio è una signora di colore molto alta e con dei vestiti tipici della sua nazione.

Con un po' di emozione non vedo l'ora di lasciarmi sorprendere dalla meraviglia che mi aspetta. E penso a come sarà lo spazio della chiesa, alla luce, i colori, gli odori.

Ho sempre percepito lo spazio che mi circonda non solo come spazio fisico ma capace di suscitare delle sensazioni a volte di benessere e sicurezza e volte di smarrimento e paura.

Il marciapiede un po' disconnesso mi fa venire male ai piedi. Io come al solito non ho messo le scarpe più comode ma quelle che mi piacevano di più, come quando vado a un appuntamento importante. Mio padre diceva che le scarpe sono l'accessorio più importante di una persona, io non lo credo fino in fondo, ma mi è rimasta questa immagine.

Arrivata finalmente in una chiesa deserta mi domando come tanta magnificenza possa essere ricordata solo dagli addetti ai lavori o dagli appassionati.

Vedo seduta quasi appena all'entrata un'anziana signora che con un rosario nelle mani pregava in religioso silenzio. Non volevo disturbarla, ma bastò un sorriso e capì, poco dopo ritornò con il parroco che molto cordialmente mi aprì il cancello così da poter fare le mie considerazioni.

La chiesa ha un bel giardino, mi allontano il più possibile per riuscire a scorgere bene la facciata e a primo impatto sembra quella di una vecchia villa se non fosse per la croce che sovrasta l'edificio e

di uno stile che da lì a poco avrebbe cambiato il volto di Roma. Intanto, mi sento osservata da queste uniche due persone che rimangono davanti l'ingresso della chiesa.

La facciata ha nel piano inferiore un porticato diviso da tre grandi arcate. L'arco centrale è sormontato da una profonda nicchia e un'imponente edicola interrompe il cornicione che delimita gli spazi adiacenti. Così al centro della facciata è dato un forte rilievo. Il cornicione delle arcate laterali sembra proseguire sotto i pilastri dell'edicola e poi entrare nella profondità della nicchia in una compenetrazione di ordini piccoli e grandi.

All'interno della chiesa il bianco del marmo della statua di Santa Bibiana emana una luce quasi abbagliante e le pieghe del drappeggio dell'abito sembrano rafforzare e partecipare all'atteggiamento mentale della figura. Le statue di Bernini respirano la stessa aria di chi le osserva e la santa sembra dialogare con gli affreschi che stanno nelle pareti laterali. E poi le api dei Barberini sui vetri colorati e l'odore dell'incenso, sembra di stare in un luogo metafisico tra reale e immaginario.

La linea di confine tra pittura, scultura e architettura diventa fluida, è difficilissima qualsiasi separazione, come in un grande contenitore. Anche le persone tracciano confini con gli altri uomini spesso intangibili, sottili a volte così vicini da sfiorarsi ma mai così vicina alla fluidità delle arti.

Un luogo dove la magnificenza dei Barberini si fonde con la bravura del genio del barocco dando vita a un posto unico. Io non ho mai dimenticato quel giorno fatto di città, spazi metropolitani, arte e architettura dal sapore molto speciale perché poi tutte queste cose diventano inevitabilmente parte di ciò che siamo e faranno parte di me per sempre.

Non esistono posti magici, sono le persone a renderli tali. E per riprendere le parole di Victor Hugo "l'architettura è il grande libro dell'umanità".